

*Mercante a Montecatini, erede di una dinastia di librai ambulanti di Pontremoli. Così lo racconta Stefano Lorenzetto*

GIORGIO GHELFI

*I grandi italiani li ha avuti tutti per le mani: De Chirico, De Pisis, Sironi, Guidi, Soffici, Rosai, Campigli, Guttuso, Maccari*

È uscito in questi giorni "Tipi italiani" di Stefano Lorenzetto, "venticinque tipi fuori dall'ordinario". Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni stralci del capitolo su Giorgio Ghelfi, mercante d'arte a Montecatini.

Un bel giorno l'ambulante Costantino Ghelfi decise che Zarathustra dovesse parlare nella nostra lingua. Acquisì in Germania i diritti dell'opera di Nietzsche e la stampò in Italia. Come sia potuto accadere che un venditore di stringhe abbia all'improvviso provato questo slancio per il filosofo nichilista, è un mistero che il nipote Giorgio a 74 anni ancora non riesce a spiegarci. Costantino Ghelfi sceglieva i libri a naso, un po' come Arnoldo Mondadori, l'ex garzone di drogheria che cominciò a pubblicare Thomas Mann ed Hemingway senza averli mai letto. Con la differenza che se Ghelfi avesse voluto decifrare "Così parlò Zarathustra", gliene sarebbero mancati i mezzi: era analfabeta...

Comincia tra i monti di Pontremoli, patria del premio Bancarella, la storia di questo superuomo, non in senso nicciano, che ha fondato una dinastia di ambulanti della cultura. Precisamente a Montereale, dov'è stato eretto il monumento al libraio e le strade sono intitolate a editori e scrittori. Costantino Ghelfi ebbe 11 figli, e tutti tranne uno che di mestiere faceva il comunista, seguirono le sue orme. Dai libri ai quadri, il passo è breve: sempre di arte si tratta.

Ora sono rimasti in quattro, i Ghelfi: i nipoti. Giorgio è il più anziano: la pittura e la scultura del Novecento gli devono qualcosa. Ha venduto il suo primo quadro, un Carrà, a 12 anni. I grandi italiani li ha avuti per le mani (li ha) tutti: De Chirico, De Pisis, Sironi, Guidi, Soffici, Rosai, Campigli, Guttuso, Maccari, Annigoni, Migone, Morlotti, Tamburi, Sassu, Cantatore, ed è un appello largamente incompleto. Finora ha pubblicato 1.500 titoli d'arte. Ha due gallerie: una a Montecatini e un'altra nel salotto di Verona, piazza delle Erbe.

A Giorgio Ghelfi il destino non ha lasciato scampo. Fu partorito sopra un carro carico di libri, dopo che la madre aveva rotto le acque su alcune rare edizioni nella casa di Ferrara trasformata in deposito-biblioteca, e nessuno ha mai chiarito se fu più grande la



## Vivo d'arte, era scritto così

*A 12 anni ha venduto il primo quadro: una marina di Carrà*

gioia che procurò al marito Sante scodellandogli il primo genito o il dolore per avergli infiduciato un esemplare del 1827 dei Promessi Sposi. Qualche settimana dopo, il piccolo fu tenuto a battesimo dai pittori Filippo De Pisis e Achille Funi, entrambi ferraresi, entrambi amici del padre. «Con due padrini così, che cos'altro voleva che facessi nella vita...».

**Lei quando cominciò a occuparsi di pittura?**

«Fin da bambino. Portavo la cassetta dei colori di De Pisis...».

**Ricorda a chi piazzò il suo primo quadro?**

«Eh, caro mio, ma cosa vuole lei da me? Stiamo parlando del '40... Un medico di Imola, mi pare. Però ricordo benissimo il soggetto: una marina di Carlo Carrà».

**Come fa un bambino di 12 anni a ritrovarsi fra le mani una tela metafisica di Carrà, e per di più con l'incarico di venderla?**

«Molto semplice: il sindacato fascista degli artisti organizzava mostre itineranti e papà, dopo averle inaugurate, lasciava me a sorvegliare i quadri. Concludere un affare era un evento raro. Allora s'interessavano all'arte soltanto banche, podestà e federali».

**Quando s'è messo in proprio?**

«Nel '48, a Verona. Ho ricominciato a fare l'ambulante,

come i miei nonni. Sono andato a scovarmi gli artisti uno per uno. Settanta-ottantamila chilometri l'anno in auto...».

**I primi che ha incontrato?**

«Ma tutti, tutti! Ho sdoganato Mario Sironi, considerato il pittore-scultore del regime...».

**E poi?**

«Ardeno Soffici andavo a trovarlo a Poggio a Caiano. Gli organizzai le prime mostre del dopoguerra. Grand'uomo! Quanti colleghi aiutò... Ma si guardava bene dall'aprir bocca. «Se mi mettessi a parlare di loro, ci sarebbe da litigare per un secolo», mi diceva. Un'altra lingua era Luigi Bartolini, critico all'acido prussico, il più

geniale incisore di questo secolo, che trovava anche il tempo di scrivere capolavori come "Ladri di biciclette", da cui fu tratto il film di De Sica. Era l'amico più caro di mio padre. Decisero di morire nello stesso anno, 1963».

**Di Guttuso che mi dice?**

«Nel '54-'55 i suoi disegni acquirellati non li comprava nessuno. Ed erano in vendita a 30.000 lire, pensili!».

**E di Mino Maccari?**

«Personaggio d'oro. Un estroso. Andai a trovarlo nel '60. Mi accorsi subito che col pennello ci sapeva fare quanto con la penna. Diedi incarico agli amici sparsi per l'Italia di rastrella-

re le sue opere. Il primo mese erano a 70.000 lire, il secondo stavano a 100.000, il terzo erano salite a 150.000. Lui se ne sorprese e mi dedicò un pezzo sull'Europa: "C'è un gallerista matto di Verona che sta comprando tutti i miei quadri a prezzi esorbitanti". Mino non voleva soldi. Ero costretto a lasciarglieli sul cassettoni dell'ingresso di casa. S'accontentava che gli pubblicassi i cataloghi. Sono più i quadri che ha regalato di quelli che ha venduto. E' stato il primo nemico della società dei consumi».

**Chi altro c'è nell'albo d'oro degli artisti che ha lanciato?**

«Pio Semeghini, Nino Caffè, Domenico Purificato, Pompeo Borra, Umberto Mastroianni, Nag Arnoldi, Michele Casella, Orfeo Tamburi...».

**Ma ce n'è uno, uno solo, che non sia riuscito ad accapallare?**

«Uno c'è: Antonio Ligabue. I suoi quadri li ho sempre dovuti comprare da Mazzacurati, lo scultore che insieme con Zavattini l'aveva scoperto. Però posso dire d'avercela messa tutta per arruolarlo. Me lo portò in galleria un medico veronese, il dottor Garofano. Era il '57, mia moglie per poco non sveniva. Sporco, la barba incolta, vestito di stracci, pallidissimo, due occhi spettrali, un ghigno diabolico: un pazzo autentico, non come certi patiti artificiali

moderni che vogliono solo apparire naïf. Teneva due quadri sotto braccio, affascinanti devo dire. Mi chiese se potevo ospitare una sua mostra. Accostentii. Come compenso chiese alcune motociclette, però tutte pitturate di rosso, parti cromate comprese. E volle che la domenica dopo, alle 12 in punto, gli mandassi una limousine con autista in livrea nella piazza di Gualtieri, dove abitava, evidentemente per farsi vedere dai compaesani: sarebbe venuto a casa mia a dipingere qualche olio. Gli mandai uno chauffeur degli autoleggi Oliosì, specializzati in matrimoni. Mi imbrattò tutti i muri di casa, ma di tele nemmeno l'ombra. A me restarono in corpo le Guzzi inservibili. Una mania, questa dei motori, che hanno anche altri pittori».

**Per esempio?**

«Maurilio Colombini. Mi fu presentato dallo scrittore Mario Tobino. Veniva sempre a trovarmi su un catorcio spetazzante. Allora decido di regalarli un'Aprilia. Ma ogni volta che torna è sempre al volante della vecchia auto. Un giorno vado a trovarlo nella sua casa di Piombino; aveva fatto mettere l'Aprilia in salotto! La spolverava col piumino, lucidava col polish i parafranghi. Alla sua età circola ancora sul catorcio, con le sospensioni così dure da fargli saltare fuori a ogni buca le tre ernie che lo affliggono. Quando succede, Colombini accosta, si stende sul ciglio della strada, si rifica dentro con le mani le ernie e riprende il viaggio».

**Ma il suo pittore prediletto qual è?**

«Borra. Era direttore dell'Accademia di Brera. Un uomo meraviglioso. Mi ha voluto bene...».

**Come si distingue un'opera falsa da una autentica?**

«La sentos».

**Cioè?**

«La annuso, sento l'odore. Ormai ci ho fatto il naso, oltre che l'occhio. Questione di sensibilità».

**Ha mai venduto un quadro a rate?**

«Sempre. I veri clienti diventano amici. Quando gli avanzano un po' di soldi, me li danno. Senza scadenze. La stretta di mano vale più di un contratto».

**Ma l'arte che cos'è?**

«Carlo Carrà mi diceva: "Vedi, Giorgio, un dipinto di qualsiasi pittore, anche il più famoso, vale 30.000 lire, cornice compresa. Tutto quello che si riesce a guadagnare in più, è arte". Forse aveva ragione».

«Uno solo non sono riuscito ad averlo: Antonio Ligabue»



### IL LIBRO

Dall'uomo che si è costruito da solo un sommergibile alla governante di Fermi che racconta il privato del grande fisico, dal cameriere di Hitler al Nido dell'aquila al figlio eremita di Amerigo Dumini, l'assassino di Matteotti: sono solo alcuni dei 25 personaggi raccontati da Stefano Lorenzetto, editorialista del "Giornale" che li ha raccolti in volume. Si intitola "Tipi italiani" (Marsilio, pp. 304 - 15.000 euro) e sono incontri con uomini comuni fuori dell'ordinario, personaggi sconosciuti che ci rivelano quanto di imprevedibile ci possa essere nella vita di ogni persona.

«Un falso lo distinguiamo dall'odore. Lo annuso l'occhio non basta»